

L'INTERVISTA
di **Alvise Picardi**

02883

SBARRA: IN PIAZZA PER LO SVILUPPO

«Il nostro comportamento è stato sempre limpido e coerente con la nostra linea sindacale. Dopo aver proposto a Cgil e Uil un percorso comune attraverso una manifestazione da tenere insieme di sabato, per non chiedere ulteriori sacrifici ai lavoratori e non infiammare le relazioni industriali, ci è stato risposto di no ed è stata scelta la strada dello sciopero. Ne abbiamo preso atto. E per questo abbiamo scelto di andare in piazza in autonomia, sulla base di rivendicazioni chiare, determinate, lontani dal rischio di sovrapporre rappresentanza sindacale e partitica. Con delegazioni che arriveranno da tutta Italia incalzeremo governo e Parlamento sulle modifiche da apportare alla Manovra e indicheremo la via di una strategia di sviluppo pienamente partecipata dalle parti sociali».

a pagina VIII

L'INTERVISTA AL SEGRETARIO DELLA **CISL**/ IL MEZZOGIORNO DI FRONTE ALL'AUTONOMIA DIFFERENZIATA **SBARRA: «IN PIAZZA PER CAMBIARE LA MANOVRA E INDICARE UNA STRATEGIA PER LO SVILUPPO»**

La Cisl ha scelto di non aderire allo sciopero indetto da Cgil e Uil: «Un atteggiamento conflittuale "a prescindere" non porta lontano»

Il segretario: «Chiediamo più flessibilità sulle pensioni, più risorse per sanità, istruzione ed Enti locali per l'attuazione del Pnrr soprattutto al Sud»

LE "NOTE POSITIVE"

«Bene i fondi per il Ponte sullo stretto e il rifinanziamento della Sabatini»

di **ALVISE PICARDI**

Segretario **Sbarra**, oggi la Cisl manifesterà a Roma in piazza Santi Apostoli. Perché avete scelto di manifestare e di non scioperare con Cgil e Uil?

«Il nostro comportamento è stato sempre limpido e coerente con la nostra linea sindacale. Dopo aver proposto a Cgil e Uil un percorso co-

mune attraverso una manifestazione da tenere insieme di sabato, per non chiedere ulteriori sacrifici ai lavoratori e non infiammare le relazioni industriali, ci è stato risposto di no ed è stata scelta la strada dello sciopero. Ne abbiamo preso atto. E per questo abbiamo scelto di andare in piazza in autonomia, sulla base di rivendicazioni chiare, determinate, lontani dal rischio di sovrapporre rappresentanza sindacale e partitica. Con delegazioni che arriveranno da tutta Italia incalzeremo governo e Parlamento sulle

modifiche da apportare alla Manovra e indicheremo la via di una strategia di sviluppo pienamente partecipata dalle parti sociali».

In Emilia Romagna ed in alcune aziende importanti come la Lamborghini siete stati oggetto



di attacchi ingiuriosi dai delegati di Cgil e Uil per il vostro no allo sciopero. Lei cosa risponde?

«Si è trattato di brutti episodi di intolleranza, offensivi della nostra autonomia e della storia di un'Organizzazione libera e democratica, autonoma e responsabile. Un sindacato che vuole fare solo il sindacato. Ci sono culture diverse nella rappresentanza del mondo del lavoro, sensibilità differenti nell'interpretare il ruolo e l'azione sindacale in questa stagione di profonda trasformazione. Il pluralismo è una ricchezza, ma nulla può giustificare questi episodi. Noi rispettiamo le scelte di Cgil e Uil ma restiamo convinti che cavalcare l'antagonismo e porsi di fronte agli interlocutori istituzionali e datoriali con un atteggiamento conflittuale "a prescindere", non porti lontano».

Martedì incontrerete la premier Meloni a Palazzo Chigi. Lei lo ha ribadito più volte: questa non è la Legge di Bilancio che avrebbe voluto la Cisl. Cosa salva e cosa proprio non le va bene?

«Bisogna essere realisti e non vendere fumo: le risorse stanziate sono troppo limitate per consentire un'azione realmente espansiva ed anticiclica. Ciò detto, va riconosciuto che le dotazioni sono prevalentemente orientate su provvedimenti a favore dei redditi di lavoratori, pensionati e famiglie, con diverse misure che rispondono alle rivendicazioni che abbiamo avanzato in questi mesi di mobilitazione e trattativa. A partire dalla conferma del taglio del cuneo fiscale, la rivalutazione piena delle pensioni sino a 4 volte il trattamento minimo e con decalage le altre, le risorse necessarie - certamente non sufficienti - destinate al rinnovo dei contratti pubblici e della sanità, la detassazione della contrattazione aziendale ed anche dei fringe benefit per le persone senza carichi familiari».

Cosa va cambiato allora?

«Riconoscere tutto questo non rende meno forte la nostra critica verso le pesanti ombre che vediamo soprattutto sul tema delle pensioni. Questo diremo oggi in piazza e ribadiremo martedì alla premier Meloni: il governo deve fare marcia indietro sulle rigidità introdotte nelle re-

gole di flessibilità, nella restrizioni di aliquote e rendimenti dei trattamenti pensionistici di alcune categorie pubbliche, che oltre ad essere ingiuste rischiano di innescare la fuga anticipata dal lavoro di migliaia di medici, infermieri, personale degli enti locali. L'Art. 33 va ritirato perché penalizza centinaia di migliaia di lavoratori pubblici. Chiediamo più risorse per la sanità, l'istruzione, Regioni e Comuni indispensabili per l'attuazione del Pnrr soprattutto nel Sud, come pure lo sblocco delle assunzioni e le stabilizzazioni del precariato storico. Occorrono forti investimenti sulla salute e la sicurezza dei lavoratori e più incisivi strumenti contro la povertà, il sostegno alla disabilità, alla non autosufficienza. E poi più risorse sui centri anti violenza e le strutture di informazione e di formazione dei giovani per contrastare discriminazioni e tutte le forme di violenza di genere. Dobbiamo migliorare la Manovra, ma andare anche oltre, sostenere crescita e sviluppo sostenibile, sbloccando gli investimenti, rinnovando i contratti pubblici e privati, realizzando una nuova politica dei redditi, rilanciando protagonismo, qualità e stabilità del lavoro».

Come esce il Sud da questa Manovra?

«Ci sono stanziamenti per rifinanziare i contratti di sviluppo, la Legge Sabatini e soprattutto c'è la prima tranche per il Ponte sullo Stretto, opera che la Cisl ha storicamente sempre considerato strategica. Chiaro che bisogna inserire tutto questo nel contesto di una generale e potente strategia meridionalista che ancora non si vede e che deve essere qualificata con investimenti adeguati su infrastrutture materiali e sociali. Penso al bisogno di rafforzare la rete ferroviaria, autostradale, portuale ed aeroportuale, all'esigenza di spezzare le diseconomie che frenano l'industria, all'urgenza di rilanciare sanità, servizi pubblici e di rendere realmente esigibili i diritti di cittadinanza. Occorre elevare qualità e quantità di spesa, sbloccare le assunzioni per permettere la messa a terra dei progetti Pnrr anche nei piccoli enti locali, velocizzare i cantieri attraverso una governance partecipata degli interventi che garantisca anche monitoraggio su legalità, buon uso di ogni euro, ri-

spetto delle condizionalità sociali».

Nonostante una scissione evidente con Cgil e Uil, lei, oggi tornerà a chiedere agli altri sindacati, a governo ed imprese di operare tutti insieme, per arrivare ad un patto sociale fondamentale per crescita e sviluppo. Ci crede veramente?

«La Cisl continua a sostenere che la via della corresponsabilità fattiva e concreta, priva di ideologismi e populismi, sia la via migliore per guadagnare allo sviluppo e alla coesione il Paese. Il patto che indichiamo parte da questo principio e

dovrebbe vedere tutti uniti, nella società, nelle istituzioni e nella politica, sui tanti obiettivi strategici che abbiamo in comune. Così è per la difesa di retribuzioni e risparmi delle famiglie indispensabile anche per far ripartire i consumi, per il rilancio dei capitali pubblici e privati, il recupero e la riallocazione della produttività. Così è ancora, per una riforma fiscale autenticamente redistributiva, per cambiare il sistema pensionistico, per un lavoro stabile e dignitoso, ben contrattualizzato, formato, retribuito, che freni la fuga dei nostri giovani dal Sud. Così è per la costruzione di nuove tutele universali fondate su politiche attive degne di questo nome e per nuova visione di politica industriale, infrastrutturale ed energetica».

Un'altra tappa importante per la Cisl è la prossima presentazione alla Camera delle firme raccolte in questi mesi per una legge di iniziativa popolare che consenta ai lavoratori di entrare nella governance di impresa. È contento dei risultati raggiunti?

«Centinaia di migliaia di adesioni sono una bella conquista. Abbiamo ricevuto un gran numero di consensi tra lavoratori e cittadini e molti apprezzamenti da autorevoli esponenti del mondo accademico, della politica e delle imprese. A spingersi in questa 'impresa' è stata la consapevolezza che la partecipazione sia la chiave per unire in un nuovo rapporto lavoro e capitale, solidarietà e competitività, la persona con il proprio ecosistema lavorativo, l'azienda col proprio territorio, attraverso relazioni industriali innovative, libere, generative, capaci di produrre frutti a somma positiva per tutti».



Luigi Sbarra